Parashat Korach 5773

La parcellizzazione di Korach

“E prese Korach, figlio di Izhar, figlio di Keat, figlio di Levi e Datan ed Aviram figli di Eliav ed On figlio di Pelet, figli di Reuven.” (Numeri, XVI, 1).

La rivolta di Korach si fonda sulla separazione, sulla parcellizzazione.

“E prese Korach: prese se stesso da una parte per essere separato dalla Congrega...” (Rashi in loco).

Questa separazione ha delle ripercussioni talmente profonde da mettere in discussione addirittura la continuità del rapporto tra la congraga di Korach ed il resto di Israele.

“E discesero essi e tutto quanto possedevano, vivi, nello Sheol; e venne chiusa su di loro la terra e si persero da di mezzo alla Congrega.” (Numeri XVI, 33).

‘La Congrega di Korach non ha parte nel Mondo a Venire come è scritto “e venne chiusa su di loro la terra”, in questo mondo; “e si persero da di mezzo alla Congrega”, nel mondo a Venire. Parole di Rabbi Akivà. Rabbi Eliezer dice: Su di loro il Testo dice (Samuele II,6) “Il Signore fa morire e fa rivivere, fa discendere nello Sheol, e fa risalire”’ (TB Sanedrhin 109b).

La Mishnà come noto prende questo episodio come esempio della disputa errata e non indirizzata all’onore del Cielo.

‘Ogni disputa che sia ad onore del Cielo è destinata a mantenersi; quella che non è ad onore del Cielo non è destinata a mantenersi. Quale è la disputa che è ad onore del Cielo? È la disputa di Hillel e Shammai e quella che non è ad onore del Cielo è la disputa di Korach e di tutta la Sua congraga.’ (Pirkie Avot V, 17)

Ed i nostri Saggi subito dicono che la mishnà non è simmetrica. Se da una parte ci sono Hillel e Shammai, dall’altra ci dovevano essere Korach e Moshè. E rispondono che la disputa era intrinseca alla stessa compagine di Korach, ed infatti ognuno dei gruppi ha idee e rimostranze differenti.

Korach accusa Moshè di aver posto Elzafan figlio di Uziel a capo dei Keathiti (la parte dei leviti che trasportavano a spalla gli arredi sacri tra cui l’Arca; Korach era uno di loro). Egli si sente scavalcato dalla nomina in quanto arroga su di se il diritto genealogico alla carica. Accusa Moshè di nepotismo nelle nomine e transitivamente di stravolgere la halachà (in particolare le mizvot dello zizzit, della mezzuzà (Rashi) e dello Shabbat (Zohar)).

Datan e Aviran sono reuveniti e si scagliano contro la nomina di Aron perché la famiglia di Amram ha preso per sè sia il titolo di Re (Moshè) che la carica di Sommo Sacerdote (Aron).

I 250 primogeniti (nella maggioranza della Tribù di Reuven) si scagliano contro la sostituzione dei primogeniti con i leviti nel culto sacerdotale.

Moshè percepisce esattamente il problema e prova a spiegare loro che da noi il culto si basa sulla radice dell'unità Divina.

‘Disse loro: ‘La cultura dei Gentili comprende molti riti ed essi hanno molti preti ed essi non si riuniscono in un unico luogo. Noi non abbiamo altro che un unico D-o un’unica Arca, un’unica Torà, un unico Altare ed un unico Sommo Sacerdote e voi siete duecentocinquanta uomini che chiedono il Sommo Sacerdozio!’ (Rashi).

Esiste poi una ulteriore molteplicità nelle tesi che è apprezzabile sovrapponendo il mondo femminile che non è citato dal Testo ma è riportato dal Talmud.

La moglie di Korach ha delle rimostranze tutte sue.

‘Disse la moglie di Korach a lui: ‘Guarda quello che sta facendo Moshè: lui è il re, ha nominato suo fratello Sommo Sacerdote ed i suoi figli vice sacerdoti. Se c’è della Terumà, ha detto, sia del Sacerdote, se c’è della decima che tu (levita) prendi, ha detto, datene un decimo al Sacerdote. Ed inoltre a voi ha tagliato tutti i capelli e si è fatto gioco di voi come se foste un pezzo di rifiuto giacché ha messo l’occhio sui vostri capelli’. Disse a lei: ‘Ma anche lui lo ha fatto!’ Disse a lui: ‘Visto che tutto ruota attorno alla sua grandezza ha detto: ‘Che io muoia assieme a tutti i filistei’. Ed inoltre ha detto ‘Fatevi un filo di Techelet’, ora se ti dovesse saltare in mente che il techelet è una mizvà, prendi degli abiti di techelet e con essi vesti tutti i tuoi (compagni) della Accademia.’ (TB Sanedrhim 109b-110a).

D’altro canto è proprio un’altra presenza femminile che getta un raggio di luce in tutta questa triste vicenda.

‘On ben Pelet lo ha salvato sua moglie. Gli ha detto: ‘Che ci guadagni? Se questo Maestro vincerà tu sarai un discepolo e se questo Maestro non vincerà tu sarai un discepolo.’ Ha detto a lei: ‘Che posso fare? Ero presente nella congiura ed ho giurato loro (che avrei partecipato).’ Disse a lui: ‘Io so che l’intera Congrega sono persone Sante, come è scritto (Numeri XVI, 3) ‘poiché tutta la Congrega sono Santi’ e disse (ancora) a lui: ‘Siedi qui che ti salverò’. Gli diede da bere sicché si ubriacò, lo mise a letto all’interno della tenda e lei si sedette sulla porta con i capelli scoperti. Ognuno che venne (a chiamare On) vedendola si voltava (e se ne andava). Nel frattempo vennero divorati dalla terra.’

Lo Shem MiShmuel ricorda che il fatto stesso che lo slogan *‘Tutta la congrega sono tutti santi’*, sia alla base della manovra della moglie di On ben Pelet per salvare il marito vuol dire che l’assunto è giusto, è l’applicazione di Korach che è sbagliata.

E qui c’è forse la radice del problema. Spesso da idee e concetti giusti derivano comportamenti molto sbagliati. La sacralità della Congrega è un concetto fondamentale, ma può diventare distruttivo se invece di incidere sulla santità del proprio comportamento diventa strumento per denigrare il prossimo.

“Ed ascoltò Moshè e cadde sul suo volto” (Numeri XVI, 4). Che cosa ascoltò? Ha detto Rabbi Shemuel bar Nachmani a nome di Rabbi Jonathan: ‘Che lo sospettavano di relazioni con una donna sposata, come è detto (Salmi CVI, 16) ‘E furono gelosi di Moshè nel accampamento’. Disse Rabbi Shemuel bar Izchak: ‘ciò insegna che ognuno di loro mise formalmente in guardia sua moglie contro Moshè’ come è detto (Esodo XXXIII, 7) “E Moshè prese la Tenda e la piantò fuori dal Campo.”’ (ivi).

In un mondo nel quale viene meno il concetto di unità si mina anche l'unità del rapporto di coppia. Ed allora si trascina persino Moshè nel sospetto dell'adulterio che è per definizione la disgregazione dell'idea dell'uno.

Moshè prova a spiegare loro che tutto è uno, che siamo tutti un solo popolo nelle differenze e nelle peculiarità di ognuno e loro rispondono disgregando questa unità e accusando Moshè di essere colui che è alla radice della separazione. Tanto che Moshè deve piantare la tenda fuori dal campo.

Sarà Elazar a dover ricucire attraverso il Ketoret la lacerazione di Korach.

Da tutto ciò noi impariamo l'importanza della *achdut Israel*. Dell'unità di Israele. Dell'imperativo di evitare la disputa, di stare assieme e di affrontare le discussioni con il rispetto di Hillel e Shammai, rispetto che parte dal rispetto verso il Testo e le fonti. E non da un multiculturalismo all'impazzata dove tutto è legittimo e tutto si può dire. Perché altrimenti alla fine si arriva a dire male persino di Moshè nostro Maestro.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici